

La seconda Mostra Nazionale di Musica inaugurata con vivo successo all'Augusteo

Potrebbe sembrar strano, ma il concerto inaugurale della seconda «Mostra Nazionale del Sindacato Fascista Musicisti», con un programma di musiche quasi tutte recenti e tutte di prima esecuzione, è riuscito interessante e gradevole. Il folto pubblico intervenuto, tra cui molte personalità e molti musicisti e critici d'altre città, può dichiararsi soddisfattissimo per aver avuto fiducia nelle musiche nuove italiane, per aver compresa l'importanza di questo primo saggio della Mostra, per averla incoraggiata. L'assenza troppo evidente di moltissimi dei frequentatori dell'Augusteo — i cosiddetti amatori e intenditori — a noi, che ad essi abbiamo spesso espresso la nostra stima, hanno recato una profonda delusione. Cominciamo fortemente a dubitare di questo amore e di questa loro comprensione. Non importa; l'essenziale è che il primo gruppo di novità presentato abbia il suo bravo valore tecnico ed estetico e costituisca già una prima indicazione. E' vero che i nomi degli autori sono reputati, uno reputatissimo ed uno solo esordiente (i giovani, e in gran numero verranno in seguito), ma appunto perciò l'incognita era assai limitata e la significazione dei tipi di musiche assumeva carattere chiaro ed autorevole.

Tre pezzi di Guerrini

Seguiamo il programma, iniziato con *Tre pezzi*, per orchestra d'archi, di Guido Guerrini. Il valente direttore del Conservatorio di Firenze, ben noto all'Augusteo. Ci sembrano felici per la fattura limpida e per invenzione elegante; il breve *modo scherzoso*, in forma di moto perpetuo, si scioglie leggero e fluido; il piuttosto lungo *modo elegiaco* è animato da un cantabile fine e generoso; il *modo popolare* emana il profumo delle canzoni e delle danze campagnole. Triplice composizione, sana, riposante e quella che si dice bella; essa ha procurato all'autore applausi ed evocazioni.

In queste rassegne della mostra noi adopereremo gli aggettivi semplici ed inequivocabili di *bello* e *brutto* per restituire loro la dignità perduta. Che una musica appartenga al romanticismo o al neo-classicismo, all'ottocento o al novecento, al soggettivismo o all'oggettivismo (casellari che determinano le lotte odierne alquanto riccose), è designazione qualche volta comoda e necessaria, ma che non riguarda le virtù sostanziali, che hanno natura interiore e spirituale. Quando non si può applicare la parola *brutto* o *bello* si ricorre alla parola *interessante* o a quella ambigua di *nobile*.

Petrassi e Rieti

Per esempio; la *Partita* del giovane Goffredo Petrassi, il quale entra per la prima volta nel tempio augusteo, vincitrice nel Concorso del Sindacato per l'attuale Mostra, prescelta a rappresentare l'Italia nel prossimo «Festival internazionale» di Amsterdam, è interessante e, trattandosi di un esordio, interessantissima. Abilità

strumentale evolutissima, sensibilità coloristica raffinata, momenti contemplativi e momenti brillanti, ironici e vigorosi, per cui questa *Partita*, che non è tale perchè ha le sembianze della *suite*, non può non richiamare l'attenzione degli intenditori veri. Ha pure le riconoscibili sembianze ibride dell'internazionalismo musicale, per cui potrà anche incontrare favore all'estero. Ieri Petrassi ha ricevuto accogliente festosissime; il pubblico e gli amici hanno salutato in lui una sicura spe-



ILDEBRANDO PIZZETTI

ranza, e noi con essi. Ma riteniamo fermamente, desiderando sbagliarci, che la strada intrapresa lo porterà a Parigi o a Berlino, piuttosto che farli rimanere nella Roma del Decennale. L'educazione e le predilezioni di Petrassi sono tutt'altro che italiane.

Neppure lo sono quelle, e già si sa, di Vittorio Rieti, fautore imperterritivo del grottesco esterriorizzante, sebbene la *suite* tratta dal balletto (parola francese) *Robinson* e *Venerdì* sia alquanto moderata, graziosamente descrittiva, ingemmata di efficaci episodi. Tanto che ha riscosso l'unanime consenso.

Successo di Pizzetti

Il gran successo, veramente clamoroso, è toccato a Ildebrando Pizzetti con i suoi nuovissimi *Canti della stagione alta*, tre tempi per pianoforte e orchestra. Siamo in perfetta e pura atmosfera italiana; spira un'aria paesana, anzi campagnola, fresca, salubre, ristoratrice.

Nessuna preoccupazione formalistica, completa restaurazione tonale. Linee scorevoli, spontanee, vibranti e non sfoggio di coloriti aneganti ed accecanti. Idee sicure, logiche, emotive, espresse in un linguaggio trasparente che mai gioca sull'equivoco, mai si oscura o si contorce.

Pensiamo che Pizzetti in questi canti si sia abbandonato ad una ebbrezza creativa più che in qualunque altro lavoro precedente. Ed in essi, come in un lago terso, si riflettono intere la sua anima e la sua arte, così sensibili e vicine alla natura del popolo italiano. Nel primo tempo vagano per l'aria espansive canzoni agresti, qua e là tinte d'una cupa e profonda drammaticità; nel secondo, i rintocchi funebri dei contrabassi, su cui geme il pianoforte solo e poi insieme cogli archi, determinano una impressione ed una emozione irresistibili; è questa una pagina, come tutta la composizione, che possiamo pure classificare per romantica, ma che è soprattutto bella. Se non fosse collegata col terzo tempo lascierebbe una traccia ancora più incisiva nell'anima collettiva.

L'esecuzione

La funzione del pianoforte, affidata alle espertissime dita del ventunenne Carlo Vidusso, è dominante ardua ma inscindibile dalla totalità della concezione.

La dimostrazione diretta al Pizzetti è di quelle che raramente scoppiano così solenni, frenetiche e prolungate. Pizzetti ha dovuto comparire dinanzi alla folla plaudente moltissime volte.

In conclusione, l'esito fortunato di questa prima giornata della Mostra va all'attivo degli organizzatori, con a capo l'on. Mulè, e soprattutto di Bernardino Molinari, che l'ha preparato con la passione e la coscienza che lo distingue.

Non era agevole metter su, con scrupolosa dignità, un programma interamente nuovo, a cui ne dovrà seguire un altro mercoledì sera (e non disertino... gl'intenditori ed amatori); ma la tenace volontà di Molinari, la sua missione ventennale di propagatore e suscitatore della moderna musicalità sinfonica italiana, gli hanno fatto superare vittoriosamente ogni ostacolo. A tutte le musiche dell'odierno programma egli ha trasfuso la sua vasta sapienza tecnica, la lunga esperienza, la genialità, la posanza del suo spirito e del suo cuore. A lui va, perenne, la gratitudine degli autori, arrivati e promettenti.

RAFFAELLO DE RENSIS